

Il nuovo leader afghano ha fatto il punto della situazione in una conferenza stampa ieri a Kabul

# Nadjib: «La pace richiede compromessi»

## Confermate le violazioni della tregua in varie zone

«Quando avremo un bilancio esauriente lo renderemo noto»  
Dura polemica con i capi dell'emigrazione a Peshawar e con il ruolo degli Usa



Kabul) Fonti diverse, anche occidentali, confermerebbero che il corso reale della moneta afghana (circa 150 afghani per un dollaro, mentre il cambio ufficiale è di circa 53 afghani per un dollaro) ha avuto un'impennata nelle ultime settimane. I profughi in Pakistan avrebbero cominciato a vendere i loro averi (luggi per procurarsi «afghani» in vista del ritorno in patria. Difficile comunque da verificare. In ogni caso Nadjib non conta evidentemente sulla disponibilità di Mahmud e di Gulbeddin Hakhmatiar, cioè dei due capi ribelli più intransigenti. Verso di loro ha usato parole di estrema durezza. «Essi — ha detto — cominceranno la rivolta prima della rivoluzione. Anche i loro slogan erano diversi. L'hanno cambiata con il tempo, a seconda di quelli che li hanno appoggiati. Oggi come allora lavorano per ipotesi di destabilizzazione di tutta la regione».

I combattimenti dunque continuano e continueranno, ma la tregua durerà ugualmente i sei mesi previsti. Non dappertutto si combatte e qua e là, sembra che episodi di pacificazione si stiano verificando. A Herat — secondo le fonti ufficiali — continuano a mostrare immagini tv del grande avvenimento — 3500 ribelli hanno firmato la tregua con la locale commissione di riconciliazione. A Cavallo, in moto a piedi, li si è visti sfilare in città con le loro armi in pugno e posare per le foto ricordo insieme ai soldati dell'esercito regolare. 120 fa-

miglie per qualche migliaio di persone, sono tornate in patria nella regione a sud di Jalalabad. Il «New Kabul Times» riferisce trionfalmente che un'altra formazione ribelle, quella di Zabib Mohammed Qans — circa 500 uomini — ha cessato le attività militari nel distretto di Shireen Tagab. E chiaro il disegno di creare una situazione a «pelle di leopardo» in cui il futuro — eventuale e probabile — impegno militare possa concentrarsi sulle zone dove rimangono formazioni della guerriglia. Ma è altrettanto chiaro che esiste un versante strettamente politico della pacificazione interna senza affrontare, quale Nadjib si troverebbe molto presto di fronte ad una ripresa generalizzata dei combattimenti.

La sua definizione, quali garanzie verranno date? «Gli altri partiti — ha detto il capo del Pdp — potranno conservare le loro strutture organizzative e la loro vita indipendente». Ma esiste ancora, sotto questo profilo, la linea parallela dell'assorbimento di tutte le forze «progressiste» dentro il partito domrinante. Lo stesso Nadjib — rinfocolando una certa ambiguità che sembrava sparita dal suo recente discorso al secondo congresso del Fronte nazionale — ha vantato ieri che la «crescita dell'autorità del Pdp ha consentito il recente ingresso nel partito di quattro piccoli gruppi della sinistra», prima clandestina mentre un quinto — il maggiore di tutti — l'Organizzazione rivoluzionaria del lavoro afghano — avrebbe già accettato di discutere a sua volta, l'ingresso nei ranghi del partito.

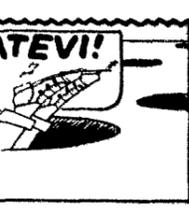
Sono evidentemente due linee diverse che per ora convivono senza che l'una possa prevalere sull'altra. E finché il nodo non è sciolto è ben difficile che molti — che se ne stanno accaniti nell'ombra — decidano di rischiare uscendo allo scoperto o opponendo le armi. Nadjib — che su questo punto non sembra disporre di un adeguato consiglio da parte sovietica — ha detto che «il pluripartitismo se così lo si vuole chiamare, è stato già consentito», ma nel Pdp (e forse anche altrove) non tutti sono d'accordo. Non è soltanto questione di Babrak Karmal (che vive a Kabul nella posizione di eminente

consigliere statale). La svolta impressa da Nadjib fatica a passare tra molti quadri del partito anche di primo piano. Nadjib — altro fatto abbastanza insolito — ha ammesso che esistono problemi (usando una terminologia gorbacioviana) nella «conversione» del partito. Le posizioni settarie, intrinseche ultrarivoluzionarie che hanno condotto a disastri di isolamento delle prime fasi della rivoluzione sono ben vive nel partito e ne ho personalmente avuto alcune nette dimostrazioni nelle numerose conversazioni di questi giorni a Kabul. Non è certo su quelle basi e con quelle mentalità che una riconciliazione nazionale potrà essere raggiunta. Ma Nadjib ha anche sostenitori convinti, dentro e fuori il partito.

**L'accordo per le truppe**  
Gli aspetti internazionali sono tornati — ed era ovvio — a più riprese nella conferenza stampa. «Pieno accordo dell'Urss al processo avviato su tutti i punti». Accordo già definito tra Mosca e Kabul sul ritiro delle truppe in quanto tempo Nadjib non l'ha detto. E una questione che verrà portata a Ginevra sul tavolo del mediatore dell'Onu, Diego Cordovez. Ma è chiaro che la durata del ritiro, il suo scaglionamento, dipenderanno da due fattori correlati: il procedere della pacificazione interna e il sopraggiungere di

Guiletto Chiesa

«Stalin sbaglia»: pubblicata a Mosca la lettera di Lenin



MOSCA — La «Lettera al Congresso» di Lenin, del fondatore dello Stato sovietico esprimeva un giudizio negativo su Stalin (resa pubblica per la prima volta nel 62) viene pubblicata nell'ultimo numero del settimanale sovietico «Notizie di Mosca». La decisione, non casuale, di pubblicare questo «eccezionale documento» avviene alla vigilia del plenum del Comitato centrale del Pcus fissato per la fine di gennaio.



PESHAWAR — Un esponente della ribellione mentre parla durante il raduno in cui è stata respinta la tregua proclamata dal governo afghano. In alto, guerriglieri islamici a cavallo assistono alla riunione.

Dal nostro inviato (18) KABUL — «Si la cessazione del fuoco è stata violata non dalla nostra parte in alcune zone. Quando un bilancio esauriente sarà pronto ne daremo notizia dettagliata». Nadjib il nuovo leader afghano ha fatto il punto della situazione, ieri mattina nel corso di una conferenza stampa. Non ha smentito lo stile asciutto ed essenziale che avevamo notato lo scorso ottobre. Come profezia della pacificazione nazionale lanciata dal Plenum straordinario del partito? «Non lo si può misurare a giorni e a settimane sarebbe un approccio burocratico. Al contrario è un processo che richiede precisione coraggiosa e elaborazione di meccanismi originali. Si tratta di fare la pace con qualcuno che è al tuo da noi una pace di cui l'altra parte è anch'essa protagonista. Esige cioè compromessi concessioni una visione di prospettive».

Capire cosa sta succedendo non è facile. Tutti vogliono sapere se il governo di Kabul è riuscito — e fino a che punto — ad ottenere risposte positive dagli interlocutori interni ed esterni che va cercando Nadjib è stato sollecitato a dare una risposta ai partiti della guerriglia che — da Peshawar — hanno rifiutato seccamente la tregua e la conciliazione nazionale. Non si è sottratto alla domanda e rispondendo, ha rivelato numerosi particolari di un certo interesse. La posizione assunta dai gruppi di Peshawar — ha detto Nadjib — «è manifestazione di miopia e di totale disprezzo delle aspirazioni di pace della gente». È un atteggiamento che «non ci stupisce», ma che «non muta la nostra determinazione». Del resto noi sappiamo — ha aggiunto — che i capi che si pronunciano contro la pacificazione nazionale non esprimono tutte le posizioni che hanno all'interno stesso delle loro organizzazioni. Anche nelle loro file vi sono coloro che sono stanchi della guerra e per i quali è giunto il momento della decisione. E con queste componenti che, probabilmente, sono in corso — come con quelle interne al paese — «attivi contatti e scambi epistolari», mentre emissari del governo di Kabul stanno svolgendo, non senza gravi ostacoli, un'attiva opera di informazione e di convinzione all'interno dei campi profughi in Pakistan, dove rimangono all'incirca un milione e mezzo di persone (dati ufficiali di

Sempre più preoccupante la escalation del conflitto nel Golfo Persico

## Le truppe iraniane alle porte di Bassora

Secondo Rafsanzani sono giunte a poche centinaia di metri «Der Spiegel»: intervento Usa se la città viene occupata Riunito con Saddam Hussein il vertice militare irakeno Nuovi raid dell'aviazione



Un uomo e i suoi due bambini uccisi durante l'attacco aereo di sabato su Teheran. A fianco un gruppo di soldati iraniani prende posizione su un altura per difendersi dal contrattacco irakeno.



fitto che sul piano interno irakeno e già non mancano di delinarsi anche i rischi di pericolosi contraccolpi internazionali. Secondo il settimanale tedesco-occidentale «Der Spiegel» che cita fonti egiziane gli Stati Uniti si starebbero preparando ad un intervento militare diretto nella guerra del Golfo nel caso che le truppe iraniane riescano ad occupare Bassora.

ra. Se ne sarebbe discusso in un incontro avvenuto la settimana scorsa al Cairo fra un alto ufficiale della Marina Usa e i massimi dirigenti egiziani. Secondo le fonti egiziane citate dal settimanale il Pentagono si sta preparando a inviare nella zona del Golfo Persico nel giro di pochi giorni fino a sei divisioni e 600 aerei da combattimento stanziati in gran par-

te in Europa. La portiere John Kennedy avrebbe già ricevuto l'ordine di far rotta, con alcuni incrociatori verso lo stretto di Hormuz, mentre tre squadroni di caccia bombardieri F 16 sarebbero stati trasferiti in Turchia.

Nella loro avanzata su Bassora sempre stando alle afferzioni di Rafsanzani le truppe iraniane hanno oc-

cupato due isole strategiche quelle di Umm-al-Tovail e di Fayyaz. Già venerdì era stata conquistata un'altra isola, quella di Bavarin, sempre sulle Shatt-el Arab. Secondo i viaggiatori rientrati nel pomeriggio di ieri a Baghdad la città di Bassora sarebbe sotto il fuoco costante dell'artiglieria iraniana e ci sarebbero molte vittime ed edifici distrutti. La città è da mesi bersagliata a intermittenza sia con i cannoni a lunga gittata che con i missili. Le fonti irakeni smentiscono le vittorie annunciate dagli iraniani ed affermano che la situazione è sotto controllo e che l'avanzata del nemico è stata fermata ma non forniscono nessun dettaglio. L'agenzia ufficiale Ina d'altra parte ha dato notizia di una riunione fra il presidente Saddam Hussein e i principali esponenti militari del paese. Riunione che si è svolta la notte scorsa e si è protratta per ben dieci ore. L'Irak continua anche a cercar di alleggerire la pressione delle forze iraniane sullo Shatt-el Arab intensificando le incursioni all'interno dell'Iran. Ieri è stato annunciato il bombardamento delle città di Isfahan, Tabriz, Araq e Qom che si ultima in particolare (la «città santa» dove ha la sua residenza Khomeini) che peraltro in questi giorni risulta trovarsi a Teheran) e stata attaccata per la quarta volta in pochi giorni. L'agenzia iraniana Ina afferma che in questi raid sono morte complessivamente 35 persone.

**180.000 LIRE AL MESE PER FIESTA**

**35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI**

**E SUI DIESEL FORD C'È IN PIÙ ANCHE LO STEREO**

**PRECIPITATEVI!**

**FINO AL 31 GENNAIO DAI CONCESSIONARI Ford SBUCA UN AFFARE DOPO L'ALTRO**

5 da a 10 VA messa su da a F es con 48 ate a mens da 180.000 l e le prime 12 e 226.000 e le successive E un spoma de 35 sug neres (asso f s o 9 73% annuo)